

POLITICA

Antieuro divisi dai rispettivi nazionalismi

SEGUE DALLA PRIMA

Partito, quest'ultimo, che nel 2004 si sciolse dopo che un tribunale aveva incriminato i suoi leader per razzismo. Marion Maréchal-Le Pen è una giovane parlamentare del Front National francese e, come si intuisce dal nome, ha parentele impegnative: nipote del fondatore del movimento Jean-Marie (suo nonno) e di Marine Le Pen (sua zia).

Il 29 settembre scorso Marion era a Boom, invitata da Philip «Filip» de Winter, capo del Vlaams Belang per portare «agli amici fiamminghi» i saluti del Front e un'offerta di alleanza politica in vista delle elezioni europee. La ragazza, però, non parla il neerlandese e così si rivolse alla platea in francese. Errore clamoroso: quando si sentì apostrofata nell'odiato idioma degli odiati connazionali francofoni, la platea fiamminga esplose in una violenta protesta. «Questa non è dei nostri, è vallona e magari è pure di sinistra, forse proprio comunista»: così i commenti raccolti dagli increduli reporter della Vrt, la televisione belga neerlandofona.

Poi indipendentisti fiamminghi e frontisti francesi hanno fatto la pace. Il Vlaams Belang ha aderito al "gruppon" che Marine Le Pen e il suo sodale olandese Geert Wilders a capo del Pvv (partito per la libertà) stanno mettendo su per unire tutti i nemici dell'euro e i critici-critici dell'Unione europea al parlamento che si eleggerà il 25 maggio, insieme con i partiti populistici antitasse scandinavi, i partitelli ultraconservatori cechi e polacchi, gli eredi di Jörg Haider in Austria, la Lega nord in Italia e, sempre in Italia, i seguaci della rediviva An dei Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni nel caso (improbabile) che riescano a superare il 4%. Un fronte ampio, ma minato alla base proprio dal problema che la «visita surreale» (copyright di *La Libre Belgique*) di Marion Maréchal-Le Pen a Boom ha messo clamorosamente in evidenza: i partiti populistici antieuropei sono uniti dal loro Gran Rifiuto, ma sono costituzionalmente inadatti a convivere, perché le loro attitudini fondamentali pendono o verso il nazionalismo (che per definizione esclude condivisioni transnazionali) o verso il separatismo o, in qualche caso, verso l'uno e l'altro insieme. Si veda il caso del conclamato flirt tra il Front National e la Lega nord. Dietro l'idillio tra Marine Le Pen e Matteo Salvini si nascondono divergenze di percezione degli interessi che la prima, peraltro, non si sforza neppure di dissimulare. Ambedue sono protezionisti, come se i protezionismi non fossero inevitabilmente conflittuali; ambedue pretendono che l'Europa blocchi l'immigrazione, ma sulla distribuzione degli immigrati già arrivati sono pronti a sbranarsi, come sa bene Roberto Maroni che, da ministro dell'Interno, provò a «scaricare» sulla Francia l'ondata di profughi dalla Tunisia. E si potrebbe continuare. Fino ad immaginare quali giganteschi conflitti si aprirebbero se davvero scomparisse l'euro e si dovesse negoziare i tassi di cambio tra le ritrovate monete nazionali. Un incubo.

Il gruppon euroscettico al Parlamento europeo non potrà essere perciò nulla più che una piattaforma di no. Ciò non significa, ovviamente, che non possa condizionare la politica dei grandi gruppi e funzionare in qualche modo da spalla alle istanze più conservatrici, ma è difficile che possa esprimere una politica propria. Tanto più che non comprenderà tutto l'orizzonte del populismo antieuropeo. Almeno tre forze ne resteranno fuori e al momento non è affatto chiaro come si organizzeranno: gli anti-euro tedeschi di Alternative für Deutschland, gli indipendentisti britannici dell'Ukip di Nigel Farage e i Cinquestelle italiani. Con tutte e tre le formazioni

IL CASO

PAOLO SOLDINI

A Strasburgo i populistici di Le Pen e Wilders faticano a trovare una piattaforma comune oltre il rifiuto della moneta unica. Dove siederanno i cinquestelle?

Le Pen e Wilders hanno cercato un contatto e hanno ottenuto un rifiuto. La polemica di Beppe Grillo con la leader del Front National è stata esplicita e motivata proprio dal riconoscimento di quella incompatibilità politica sulla quale Madame Le Pen scivola disinvoltamente quando si tratta di altri possibili alleati. Ma davanti ai grillini si apre un problema per niente semplice su come e dove andranno a collocarsi nel parlamento futuro. Incertezza che è null'altro che la riproduzione sul piano istituzionale europeo della non-politica in cui Grillo ha



La parlamentare del Fn Marion Marechal-Le Pen con il nonno Jean-Marie FOTO AP

soffocato le istanze di rinnovamento che il suo movimento ha, a suo tempo, espresso. Nel gruppo misto, insieme con partiti di varia natura e prevalentemente di estrema destra eversiva, rischiano di scomparire. L'altra possibilità sarebbe il gruppo euroscettico Edl nel quale hanno militato finora torie britannici, conservatori centroeuropei, leghisti italiani e l'Ukip di Farage. Va detto che da qualche tempo c'è un certo avvicinamento tra il capo dei Cinquestelle e Farage, il quale ha pure scoperto che «questo Grillo in Italia sta sviluppan-

do qualcosa di molto importante». L'«importante», si scopre poi, sarebbe l'intenzione di promuovere un referendum sull'euro che al capo dell'Ukip pare un bel modo di «riprendersi la sovranità nazionale» scippata da «quegli idioti di Bruxelles». L'ex comico contraccambia le cortesie e non esclude convivenze parlamentari. Non pare accorgersi, per ora, che con l'inglese, liberista asatanato e così poco ambientalista da considerare una truffa il riscaldamento globale, c'è, o dovrebbe esserci, la stessa incompatibilità che c'è con la francese.

Europee, salta la lista centrista In corsa anche l'inventore di Stamina

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Nel giorno della presentazione delle liste per le elezioni europee, la sorpresa principale riguarda la lista centrista Ncd-Popolari-Udc. A quanto pare, Nuovo centrodestra (in particolare Maurizio Lupi) e l'Udc (in particolare Pier Ferdinando Casini) avrebbero di fatto estromesso il leader dei Popolari per l'Italia Mario Mauro. Uno scontro che sembrerebbe riflettersi anche nel gruppo parlamentare dei Popolari per l'Italia, al punto che già la prossima settimana un gruppo consistente di deputati potrebbe trasferirsi in Ncd. Mentre lo stesso Mauro e Lorenzo Dellai sarebbero orientati a passare nel Misto.

Poche sorprese invece per le liste di Forza Italia, più volte riaperte per aggiungere o togliere nomi. È il caso, ad esempio, di Fiorella Ceccacci Rubino, in un primo momento inserita nella circoscrizione Centro e il cui nome è stato poi depennato. Al suo posto il giornalista ed ex parlamentare azzurro Paolo Guzzanti. La diretta interessata, in una nota, smentisce di essere mai stata candidata per le elezioni del 25 maggio, lamenta di essere citata solo in relazione al cortometraggio girato con Tinto Brass e rivendica il suo curriculum politico. Dietro l'esclusione di Ceccacci, sostengono i più maliziosi tra i forzisti, ci sarebbe lo zampino della fidanzata del leader azzurro. Al di là delle ultime limature, le liste forziste non presentano grosse novità. Nessun nome di peso del mondo dell'impresa o della società civile. Mancanza di cui si sarebbe lamentato l'ex premier, che in queste ultime settimane sembra aver dovuto incassare molti rifiuti.

Berlusconi prepara la rimonta azzurra, che partirà domani con il ritorno sulla scena dell'ex premier nella conferenza stampa al partito. Banditi i cavalli di battaglia sulla mala-giustizia e la magistratura politicizzata - pena la revoca dell'affido ai servizi sociali - Berlusconi concentrerà tutte le energie per tentare di arginare la disaffezione degli elettori e la paventata fuga verso Grillo, che porterebbe Forza Italia sotto il livello d'allarme del 20%. È infatti sullo stesso terreno dell'ex comico genovese che il Cavaliere intende portare avanti la sua crociata, a suon di slogan come «Basta con l'euro moneta straniera, la Bce deve garantire il debito pubblico e stampare moneta». E ancora, «Meno Europa in Italia, più Italia in Europa», o anche «Risparmiamo 50 miliardi, no al fiscal compact impostoci dall'Europa». La presenza femminile, sulla quale si è speso con forza Berlusconi - anche per controbilanciare l'effetto delle cinque teste di lista donna del Pd - tocca quota trenta candidature. Tutti confermati gli eurodeputati uscenti, nessun ripensamento sui capilista: Giovanni Toti per la circoscrizione Nord-Ovest; Elisabetta Gardini nel Nord-Est; Antonio Tajani al Centro; Raffaele Fitto al Sud e Gianfranco Micciché nelle Isole.

Tra le ultime curiosità della corsa per Strasburgo si segnala infine la presenza dell'inventore del contestatissimo metodo Stamina, Davide Vannoni, che si candida con il movimento «Io cambio». Lo annuncia in una nota Agostino D'Antuoni, segretario nazionale del partito.

Roberto Polle per eni

diamo all'energia un'energia nuova

l'energia non si ferma mai. l'energia crea, si trasforma, diventa un'idea per generare nuova energia

rethinkenergy.eni.com

eni